

**Terribile sciagura nella mattinata di ieri a Ponte Cinque Archi presso Enna: dopo un pauroso sbandamento il tragico volo di venti metri**

# Quattordici insegnanti e operai morti in una corriera precipitata nel fiume

**Si ignorano le cause del disastro — Un gruppo di minatori ha assistito impotente alla tragedia ed ha prestato i primi soccorsi**

(Dal nostro corrispondente)

ENNA, 17. — L'autocorriera Caltanissetta-Enna è precipitata stamattina dall'alto del ponte del Cinque Archi, a 8 km dal centro di Villavalle, e, dopo un volo di 20 metri, è andata a sfasciarsi col suo carico umano sul greto del fiume Imera inferiore.

La sciagura è costata la vita a quasi tutti i passeggeri della corriera, per la maggior parte giovani insegnanti e lavoratori. I morti già estratti dalla bara di lince, sono 14. I feriti sono quattro: sono stati ricoverati poi all'ospedale, tutti in gravi, simili condizioni.

## Improvviso sbandamento

Lo spaventoso incidente è avvenuto alle 8.50. Tre quarti d'ora prima, la corriera (targa Enna 0923) aveva lasciato puntualmente Caltanissetta dopo aver preso a bordo una ventina di persone. L'automezzo della ditta SAIA (Soc. An. Ing. Scelfo) che era guidato dall'autista Enrico Di Mattia, di 39 anni, da Enna avrebbe dovuto raggiungere Villavalle alle 9 per proseguire successivamente fino alla stazione terminale di Enna. Al bivio per Santa Caterina Villermosa il Di Mattia ha superato un'altra corriera, carica di minatori, che procedeva più lentamente lungo la stessa strada (la statale 121) e nell'effettuare la manovra ha scambiato il consueto saluto col collega del trasporto operaio, Vincenzo Fiaschino.

Cinquecento metri più avanti, sul ponte detto dei Cinque Archi, che sovrasta le acque turbolente dell'Imera, la prima delle due corriere ha avuto un repentino sbandamento sulla destra, ha abbattuto la spallata destra e si è precipitata a venti metri, andando infine a capovolgersi nel fiume dove è rimasta semisommersa.

Spettatori inorriditi sono stati l'autista dell'altra corriera e alcuni minatori. Lo automezzo carico di operai è subito fermato e gruppi di lavoratori si sono precipitati sulla strada raggiungendo di corsa il luogo della sciagura.

Lo spettacolo che si è presentato ai primi soccorritori ha fatto capire portata della tragedia: dal carrozzone sfasciato e coperto per metà dalle acque, non giungeva il minimo segno di vita. Alcuni lavoratori, spinti nelle acque gelide, si sono dati da fare, sconvolti dall'angoscia, per soccorrere gli eventuali superstiti, ma un orrendo spettacolo si è presentato ai loro occhi.

Ed ecco il tragico elenco dei morti nella sciagura: Enrico Di Mattia di 39 anni di Enna, autista della corriera; Giuseppe Passafiume di 26 anni di Caltanissetta, insegnante presso la scuola di Villa Rosa; Marisa Caccillieri di 24 anni di Caltanissetta, insegnante di economia domestica; Rosalia Sedda di 26 anni, di Caltanissetta, insegnante; Luigi Russo minatore di Barrafranca (Enna); Giuseppe Speciale di 23 anni, di Butera (Caltanissetta); Liborio Cilano di 34 anni, di Pietraperzia (Enna); Paolo Scarfella di 25 anni, di Enna, secondo biellese; Gaetano Savarzo di 41 anni di Enna, bigliettaio; Maria Giannavola di 23 anni di Caltanissetta, insegnante; Michele Lo Porto di 17 anni contadino di Aliciana (Palermo); Giuseppina Sciarra di 24 anni di Villavalle (Enna); Antonino Caccamo di Palizzi Generosa; Margherita Rinaldi di 26 anni insegnante di S. Cataldo (Caltanissetta).

Cinque di essi sono stati estratti dalle lamiere contorte quando ancora respiravano, ma sono morti prima di giungere all'ospedale.

## Gravissimi i sopravvissuti

I pochissimi sopravvissuti trasportati all'ospedale Umberto I di Enna versano in condizioni molto gravi. Si tratta del giovane Salvatore Notarillo, di 24 anni, ferito in tutto il corpo e in preda a fortissimi choc; Leonardo Vaccarella di 57 anni, di Petralia Sottana, frattura della colonna vertebrale; Paolo Geraci di 49 anni di Sommatino con una vasta contusione cranica.

Sulle cause della tragedia si sta indagando. Probabil-

mente il nevischio sparso sulla carreggiata ha fatto scivolare i pneumatici provocando lo sbandamento del mezzo.

Profonda commozione ha destato a Caltanissetta la notizia della tragedia. Tra le vittime, infatti, parecchi sono i nipotini, tra cui due ragazze che da poco tempo insegnavano nei centri della provincia. Tra le salme riconosciute per prime dai familiari, sono appunto quelle delle insegnanti Rosalia Sedda e Marisa Caccillieri, rispettivamente di 26 e 24 anni, e del dottor Giuseppe Passafiume.

Rosalia Sedda si era diplomata due anni fa ed ogni mattina, con la corriera, si recava a Villavalle per insegnare economia domestica. Era in procinto di sposarsi con l'avvocato Luigi Turchio che, proprio in questi giorni, è impegnato nella difesa di Filippo Nicoletti, uno dei laici imputati al processo contro la banda di Mazzarino.

Anche se le cause della sciagura non sono state ancora accertate, qui ad Enna, la gente, indignata, ne urla

le ragioni e le ripete a tutti. La ditta Scelfo sottopone ad un ritmo di lavoro eccessivo tutti gli autisti i quali, pur facendo 8 ore di guida, le compiono in un periodo di 14 ore e anche più. Le condizioni degli automezzi sono inoltre disastrose. Secondo voci di alcuni viaggiatori che hanno viaggiato in una corsa di ieri sera, sembra che l'autobus accusasse un guasto allo sterzo, e che nessun lavoro sia stato effettuato.

Inoltre la distanza della linea Enna-Caltanissetta che è di circa 100 chilometri viene coperta, con tutte le fermate intermedie, in circa un'ora e 35 minuti: la velocità imposta agli autisti è evidentemente eccessiva anche in rapporto alle condizioni delle strade della provincia.

I primi soccorsi sono stati portati dagli operai della miniera Giunentaro.

Sul luogo della sciagura si sono recati nel pomeriggio il compagno Leonardo Speciale segretario della Federazione comunista e il compagno Alaimo della segreteria della Federazione.



ENNA — La corriera precipitata nel fiume e in alto il ponte dei Cinque Archi (Telefoto)

**Come i quattro frati di Mazzarino spendevano i milioni dei ricatti**

# Lo squalificato mondo cappuccino nelle pagine degli atti istruttori

**La boccaccesca storia di padre Benigno e di una terziaria francescana - Lettere d'amore e «viva Jesus» - Un vescovo accolto a lupara in un convento - Le «referenze» dell'ortolano**

## La notizia del giorno

### Si chiamava Ernesto...

Quella donna che passeggiava l'ultimo giorno di Carnevale in via Procaccini, a Milano, aveva attirato più di uno sguardo: bella, di una eleganza in un po' vistosa ma non sfacciata, dolcemente molleggiante sulle anche ben toniche, con le gambe inuguali in un paio di calze rosate, la borsetta ciomoloni alla sbarazzina... Quattro giovani, imballati nell'atmosfera di festa, in cerca di avventure facili o no, potevano lasciarsi sfuggire? Hanno frenato la macchina e hanno accelerato le «avventure». Lei ha fatto la ritirata («facciamo in pace o chiudiamo un'occhiata»), si è annuita, ha assunto l'aria ingenua («non sono mica una di quelle»), si è schermita ai complimenti («non credite che io sia così ingenua da crederci»), ha cominciato a cedere («non mi sembrava del masochismo») e infine ha accettato di salire sulla loro vettura («alle nozze debbo essere a casa, però»).

Dopo tante titubanze e tanti cinquantini, i quattro compagni credevano proprio di aver trovato una onesta lombarda, forse un po' abbronzata dall'atmosfera natalizia e carnascialesca del martedì grasso. La delusione, nel dolore crepuscolare delle campagne ambrosiane, è stata atroce: i poveri, ingenui, razzisti avevano agguato un Pantalone, che, gettati improvvisamente la maschera, non voleva capire l'importanza di chiamarsi Ernesto B. e di essere reziato da trent'anni all'anagrafe come appartenente al sesso maschile. Invece, ha tentato di spiarci che per lui era lo stesso. Non era altrettanto per i quattro, che, grazie al numero e al buon senso, hanno avuto la meglio, dopo avere anche loro cambiato tattica: da razzisti per bene sono diventati furie scatenate e tutte le dolci parole, che il «donna» si era sentito rivolgere in via Procaccini, si sono repentinamente mutate in altri insulti, schiaffi e calci.

Quindi, ancor non paghi, hanno voluto che il Pantalone facesse le spese dell'avventura e, prima di lasciarlo pianzente, pesto e solo nelle campagne di Lambiate, gli hanno preso la borsetta con i cosmetici e quattromila lire.

Non si sa quanto tempo abbia impiegato Ernesto B. per riprendersi dallo choc e quanti automobilisti abbia dovuto fermare per ottenere un passaggio. Fatto sta che solo ieri, in tenuta maschile, si è presentato dal commissario e, scuotendo il proprio tono di voce, ha denunciato la perfida aggressione.

(Da uno dei nostri inviati) MESSINA, 17. — Nel corso della faticosa istruttoria sulla «banda conventuale», i portati intimi con padre Benigno, da quel giorno, continuavano ad avvenire sia nei locali del convento, al tempo della vecchia sacrestia, sia in casa di certa Sarina Presti. Andato via da Gela padre Benigno, io lo andavo a trovare a Siracusa, dove ci incontravamo in un salone di quel convento ed ivi avvenivano i nostri contatti quotidiani. Nel 1959, andavo a trovare padre Benigno trasferito a Vittoria e, nel cortile attiguo al convento, ci scambiavamo baci, abbracci e altre persone che adesso non ricordo e, cominciando a baciarmi, mi buttò a terra riuscendo a violentarmi. I miei rapporti intimi con padre Benigno, da quel giorno, continuavano ad avvenire sia nei locali del convento, al tempo della vecchia sacrestia, sia in casa di certa Sarina Presti. Andato via da Gela padre Benigno, io lo andavo a trovare a Siracusa, dove ci incontravamo in un salone di quel convento ed ivi avvenivano i nostri contatti quotidiani. Nel 1959, andavo a trovare padre Benigno trasferito a Vittoria e, nel cortile attiguo al convento, ci scambiavamo baci, abbracci e altre persone che adesso non ricordo.

«Non vi sembra un po' troppo?», si chiede, citando la risposta del magistrato l'anonimo autore dell'opuscolo pubblicato e diffuso gratuitamente in difesa dei quattro monaci.

«Non mi sembra. E ci affidiamo al giudizio dei lettori. Ciò che vorremo raccontando non è frutto di una nostra inchiesta, ma di attente investigazioni condotte da carabinieri e magistratura. Queste investigazioni riguardano, tra l'altro, la vita di tale padre Benigno, che era stato, guarda caso, guardiano, male a dirsi superiore, proprio nel convento di Mazzarino, del quale ora tanto si parla: aveva insomma ricoperto la stessa carica di quel padre Vittorio che ora siede sul banco degli imputati.

I magistrati, nel corso dell'istruttoria, tentarono di far luce non soltanto sull'ambiente dei delinquenti laici, ma anche su quello dei frati che, dalla morte del Lo Bartolo, vogliono far credere di essere stati vittime inermi e non complici coscienti di ricatti ed estorsioni.

«Ma come spendevano, questi asceti, il denaro estorto?», si dovettero domandare i giudici. E, per dare una risposta a tale domanda, scavarono più a fondo venendo a scoprire che c'erano sotto molte storie non solo di terra e di conti in banca, ma anche di donne. Si arrivò così all'arresto di padre Benigno e a quello della terziaria francescana Pasqualina Tasca. A questo punto, vogliamo però narrare la vicenda con le parole degli stessi interessati.

Il giorno 14 marzo del 1960, Pasqualina Tasca, chiamata dal magistrato, si decise finalmente a dire che era disposta a far conoscere tutta la verità. «Nel 1939 — dice — dichiarai la terziaria francescana — cominciai a frequentare la chiesa del convento dei cappuccini di Gela ed ebbi così modo di conoscere il superiore di quel convento, allora molto giovane, non solo come donna, ma anche usando come suo strumento per realizzare ricatti ed estorsioni.

«Nel 1955 — racconta infatti — Pasqualina — io ricevevo dal padre Benigno una busta gialla grande, nella quale erano contenute altre tre lettere di minore dimensione. Spediti le tre lettere sulle quali erano già stati apposti i francobolli e di cui ora non ricordo gli indirizzi».

Venne allora interrogato padre Benigno, anche lui con tanto di barba austera e orsioni: ma guardate questo superiore francescano come usava le nostre poste e telegrafi! Interrogato il 2 maggio del 1960 nel carcere giudiziario, egli dichiarò: «Con quelle lettere informavo i superiori che Teresa Fazio portava a frate Marziano signore e altro nel confessionale. Informavo anche il nostro superiore della relazione esistente tra padre Teodosio e la Galante. Feci spedire quei biglietti dalla Tasca per evitare di essere scoperto quale autore. Devo riconoscere che, quando mi incontrai successivamente con la Tasca, ella mi disse che non intendeva più spedire le lettere per mio conto, perché temeva di poter essere incolpata di qualche cosa».

Ma che dell'ambiente! Quelle serafiche atmosfere ricattate, stupite, estorse, derivate, dunque, scandalizzate e invase contro un presunto anticlericalismo dei magistrati? Essi, in realtà non fecero che il loro dovere indagando, appunto, sullo «squalificato mondo cappuccino siciliano e sulla capacità a delinquere dei frati», come avrebbero dovuto fare più tempestivamente gli stessi superiori dell'Ordine. Al processo, infatti, sono accluse lettere di contenuto talmente pornografico che non possono essere neppure riportate su un quotidiano.

«Mia dolcissima Lina, mia tenerissima sposa... cominciano alcune di quelle lettere di cappuccini a terziarie francescane. E su molte di esse figura il motto «viva Jesus».

Come può, dunque, lasciarsi impressionare dalle barbe, dai cordoni e dai rosari, chi ha scorso l'istruttoria di questo processo? Quando in Parlamento, nel 1960, venne proposta una inchiesta parlamentare sulla mafia, il senatore comunista Giuseppe Berti riferì l'episodio del vescovo di Agrigento, Peruzzo, che, in una sua visita al convento di Santo Stefano di Quisquina, si lasciò sedurre da parte di un monaco. Era anche quella una questione di donne e di denaro. Se qui in Sicilia vi sono monaci che sparano a lupara contro un vescovo, perché meravigliarsi se dei confratelli si mettono d'accordo con i «pezzi grossi» del paese dove vivono per facilitare, dietro congruo compenso, la vendita di terre a basso prezzo a qualche mafioso del posto?

Nell'opuscolo stampato a cura dei cappuccini in difesa dei loro confratelli, si legge che quelli di Mazzarino, e che quelli di Agrigento, avevano molta stima dell'ortolano Lo Bartolo, perché costui si era avvalso, per riscuotere tanta fiducia, del suo «fiero atteggiamento anticomunista in occasione di scioperi».

Come si può dunque negare, se lo ammettono gli stessi cappuccini, che, oltre agli stupri, ai ricatti e alle estorsioni, entra nella vicenda anche la politica?

RICCARDO LONGONE

grande busta gialla. Ammettiamo pure che non si trattasse di lettere di estorsioni: ma guardate questo superiore francescano come usava le nostre poste e telegrafi! Interrogato il 2 maggio del 1960 nel carcere giudiziario, egli dichiarò: «Con quelle lettere informavo i superiori che Teresa Fazio portava a frate Marziano signore e altro nel confessionale. Informavo anche il nostro superiore della relazione esistente tra padre Teodosio e la Galante. Feci spedire quei biglietti dalla Tasca per evitare di essere scoperto quale autore. Devo riconoscere che, quando mi incontrai successivamente con la Tasca, ella mi disse che non intendeva più spedire le lettere per mio conto, perché temeva di poter essere incolpata di qualche cosa».

Ma che dell'ambiente! Quelle serafiche atmosfere ricattate, stupite, estorse, derivate, dunque, scandalizzate e invase contro un presunto anticlericalismo dei magistrati? Essi, in realtà non fecero che il loro dovere indagando, appunto, sullo «squalificato mondo cappuccino siciliano e sulla capacità a delinquere dei frati», come avrebbero dovuto fare più tempestivamente gli stessi superiori dell'Ordine. Al processo, infatti, sono accluse lettere di contenuto talmente pornografico che non possono essere neppure riportate su un quotidiano.

«Mia dolcissima Lina, mia tenerissima sposa... cominciano alcune di quelle lettere di cappuccini a terziarie francescane. E su molte di esse figura il motto «viva Jesus».

Come può, dunque, lasciarsi impressionare dalle barbe, dai cordoni e dai rosari, chi ha scorso l'istruttoria di questo processo? Quando in Parlamento, nel 1960, venne proposta una inchiesta parlamentare sulla mafia, il senatore comunista Giuseppe Berti riferì l'episodio del vescovo di Agrigento, Peruzzo, che, in una sua visita al convento di Santo Stefano di Quisquina, si lasciò sedurre da parte di un monaco. Era anche quella una questione di donne e di denaro. Se qui in Sicilia vi sono monaci che sparano a lupara contro un vescovo, perché meravigliarsi se dei confratelli si mettono d'accordo con i «pezzi grossi» del paese dove vivono per facilitare, dietro congruo compenso, la vendita di terre a basso prezzo a qualche mafioso del posto?

Nell'opuscolo stampato a cura dei cappuccini in difesa dei loro confratelli, si legge che quelli di Mazzarino, e che quelli di Agrigento, avevano molta stima dell'ortolano Lo Bartolo, perché costui si era avvalso, per riscuotere tanta fiducia, del suo «fiero atteggiamento anticomunista in occasione di scioperi».

Come si può dunque negare, se lo ammettono gli stessi cappuccini, che, oltre agli stupri, ai ricatti e alle estorsioni, entra nella vicenda anche la politica?

RICCARDO LONGONE



MESSINA — Fra' Carmelo al processo (foto Pais-Sartarelli)



ENNA — I vigili del fuoco su di una passerella tra un isolotto e la terra ferma, trasportano su di una barella il cadavere di uno dei passeggeri della corriera (Telefoto A.P. - L'Unità)

**Bloccato da quattro giorni un treno con 50 passeggeri**

# Aerei e spazzaneve per liberare Bonefro

**Trentacinque viaggiatori riescono a porsi in salvo dopo una marcia di 18 km, nella bufera — Il maltempo ha impedito il lancio di viveri**

(Dal nostro corrispondente)

CAMPOBASSO, 17. — Con una marcia estenuante protrattasi per ben 18 chilometri in mezzo ad una tremenda bufera di neve, 35 dei 50 viaggiatori rimasti bloccati in un treno a Bonefro sono riusciti a raggiungere il centro abitato più vicino, Cascadella, dove hanno trovato viveri e soccorso in case private.

Da ben quattro giorni gli sventurati erano bloccati dalla neve nella sperduta stazione del Molise, dove ieri sera la situazione si era fatta drammatica. Tutti i tentativi di raggiungere il convoglio con gli spazzaneve, con squadre di soccorso, con elicotteri e con aerei per rifornire di viveri e medicinali i malcapitati viaggiatori erano falliti: una muraglia di neve alta fino a 5 metri circondava la zona come una barriera invalicabile, mentre una spessa coltre di nubi rendeva impossibile ai piloti dei velivoli di individuare l'esatta posizione del treno e dei paracadutato pacchi di soccorso.

Ancora 15 viaggiatori e il treno sono isolati a Bonefro dove però una pattuglia di carabinieri di Cascadella, avvertita dagli stessi che si sono messi in salvo, ha portato viveri e coperte. Il convoglio era partito da Termoli il 14 scorso alle ore 5 ed aveva effettuato una lunga sosta alla stazione di Cascadella, in attesa che le condizioni atmosferiche, proibitive, migliorassero. Ripresa infine la marcia, alla stazione di Bonefro il treno era costretto ad arrestarsi per la violenza della bufera: la neve, altissima, aveva ostruito la linea. Sono cominciati allora disperati tentativi di raggiungere il convoglio isolato. Appena ricevuta comunicazione che il treno si trovava in difficoltà, tre locomotive fornite di spartineve sono state inviate da Termoli: giunte però a S. Martino in Pensilis hanno dovuto far ritorno alla stazione di partenza. Ieri pomeriggio un elicottero militare ha sorvolato per ore la zona, tentando di individuare l'esatta posizione del treno, ma, finito il carburante, è stato costretto a rinunciare alla ricerca. Stamane il tentativo è stato ripetuto con un bimotore del centro soccorso di Vigna di Valle. Partito da Ciampino alle 7.45, l'aereo non è riuscito a lanciare i contenitori di soccorso: un banco di nubi infatti, circonda la zona come una fitta cortina fumogena. Al bimotore si sono affiancati altri due elicotteri spediti dalla CRI.

Stamane da Campobasso è partito un potente convoglio trainato da ben 2 locomotive fornite di spartineve, con 200 operai a bordo.

Si sperava di poter raggiungere Bonefro dal lato sud, ma alla stazione di Matrice, che dista da Bonefro più di 15 chilometri, il convoglio è rimasto bloccato dalla neve. Gli operai lavorano con accanimento per aprire un varco ai locomotori, ma la barriera di neve è alta ben cinque metri.

Intanto, disperando dei soccorsi, 35 dei 50 passeggeri decidevano di abbandonare il convoglio e di avviarsi a piedi alla volta di Cascadella. Per percorrere 18 chilometri hanno impiegato più di dieci ore, ma il loro tentativo è stato coronato dal successo.

U. B.

**Dalla Corte d'Appello di Firenze**

# Assolto il difensore del vigile Melone

**L'avvocato Giuseppe Romano era imputato di offese al Pubblico ministero**

FIRENZE, 17. — L'avvocato Giuseppe Romano, difensore di Ignazio Melone, l'ex vigile urbano che aveva contravvenzionato il questore di Roma è stato assolto dall'istituto di offesa al Pubblico Ministero. Ma con una sentenza emessa nel tardo pomeriggio, la Corte d'Appello di Firenze ha deciso di assolvere Romano dopo la precedente condanna di un anno e quattro mesi, ha deliberato che il fatto a lui addebitato non sussiste.

Come è noto l'avvocato Romano fu protagonista di un clamoroso incidente durante il processo svoltosi a Frosinone a carico del vigile urbano Ignazio Melone. Nel corso del dibattimento vi furono spesso vivaci scontri tra Pubblico Ministero e gli avvocati della difesa. In una frase pronunciata in particolare, l'avvocato Romano, dott. Macri volle rilevare i termini di una offesa: a suo parere l'avvocato del vigile Melone lo aveva incolpato di una «reticenza grave nella verbalizzazione degli atti». Di qui la vertenza contro l'avvocato Giuseppe Romano. A nessuno sfuggiva l'importanza della sentenza che avrebbe evidentemente determinato un precedente per la libertà di espressione degli avvocati nelle aule di Tribunale.

In prima istanza l'avvocato Romano fu condannato a un anno e quattro mesi. Oggi, in Appello il Pubblico Ministero aveva già ridotto notevolmente la richiesta di pena ad otto mesi «per offese al Pubblico Ministero».

Decisa è stata la testimonianza del presidente del Tribunale di Frosinone, dott. Carello il quale ha affermato che «data la natura del processo Melone e l'interesse che esso suscitava nell'opinione pubblica il P.M. era stato d'accordo nel consentire la massima libertà di parola per una discussione la più ampia possibile».

L'avvocato difensore di Giuseppe Romano inoltre ha rilevato la particolare posizione di ogni avvocato che deve battere sempre in sorta critica con il P.M. per difendere gli interessi del suo patrocinato. Dopo un'ora di discussione la Corte ha emesso la sentenza assolutoria.

za che avrebbe evidentemente determinato un precedente per la libertà di espressione degli avvocati nelle aule di Tribunale.

In prima istanza l'avvocato Romano fu condannato a un anno e quattro mesi. Oggi, in Appello il Pubblico Ministero aveva già ridotto notevolmente la richiesta di pena ad otto mesi «per offese al Pubblico Ministero».

Decisa è stata la testimonianza del presidente del Tribunale di Frosinone, dott. Carello il quale ha affermato che «data la natura del processo Melone e l'interesse che esso suscitava nell'opinione pubblica il P.M. era stato d'accordo nel consentire la massima libertà di parola per una discussione la più ampia possibile».

L'avvocato difensore di Giuseppe Romano inoltre ha rilevato la particolare posizione di ogni avvocato che deve battere sempre in sorta critica con il P.M. per difendere gli interessi del suo patrocinato. Dopo un'ora di discussione la Corte ha emesso la sentenza assolutoria.

# E' accaduto in Italia

## Suicida nel pozzo

Un contadino di Lucignano (Arezzo), Gino Biagianni di 35 anni, si è gettato in un pozzo profondo 10 metri, contenente acqua per abbeverare gli animali. Il cadavere è stato ripescato ieri mattina.

## Due maestri carbonizzati

Nel rogo di una «600» sono morte carbonizzate due maestri elementari — Bruna Fraston di 31 anni e Corinna Gattaldi di 41 anni — che rientravano ad Udine dopo aver tenuto lezione nella scuola di S. Maria di Scalunco. L'incidente si è sviluppato in seguito ad uno scontro con una auto condotta da Alberto Rodriguez, figlio dell'ambasciatore del Cile presso il Vaticano.

## Multa alla Tehaldi

La cantante lirica Renata Tehaldi è stata multata ieri

a Monza per le eccessive proporzioni della sua auto. La vettura infatti non rientrava nei limiti delle strisce bianche del posteggio.

## Scoppiano i proiettili

Tre giovani sono rimasti gravemente feriti dallo scoppio di due proiettili di artiglieria, residui di guerra, che avevano ritrovato lungo la spiaggia del litorale di Crotone. Erano andati in cerca di ferrovicchio.

Nuvolosità in graduale aumento nel corso della giornata sulle regioni settentrionali. Nuvolosità variabile altrove con temporali e nevicate residue. Temperatura invariata, venti moderati, mari molto mossi.

e, sentendosi infreddoliti, hanno acceso un fuoco proprio vicino agli espositi.

## A 12 anni pesa 20 Kg.

A dodici anni pesa 20 chili, Felice Nizzo, un bimbo figlio di due contadini di Pozzolo (Alessandria). I suoi genitori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria perché responsabili della gracilità del ragazzo.

## Matto sul serio

In preda ad un forte esaurimento nervoso, Luigi Federici di 46 anni, aveva più volte chiesto di essere curato in un ospedale psichiatrico. Non lo avevano accettato. Per ottenere l'internamento ha applicato il fuoco al suo mobilio ed al fienile di un vicino. Ora è ricoverato al manicomio di Colomaro (Parma).